

## « DIZIONARIO DI SOCIOLOGIA »

di G. B.

All'iniziativa editoriale del « Dizionario di Sociologia » (\*) hanno collaborato studiosi delle facoltà sociologiche di Trento, Bologna e Trieste, a fianco delle « giovani forze intellettuali » dell'Istituto di Scienze Amministrative e di Promozione Sociale di Milano (p. 11), nonché alcuni studiosi italiani che lavorano all'estero, come G. Bartoli, che insegna alla Sophia University di Tokyo. Trattandosi di un'opera per una casa editrice cattolica, i due curatori (entrambi sacerdoti), Franco Demarchi e Aldo Ellena, hanno scelto i 75 collaboratori prevalentemente tra quegli studiosi « per i quali la problematica religiosa non è quel relitto di antiquariato o quell'insidia ai destini dell'uomo, che talvolta è dato rilevare in discorsi di certi esimi Colleghi »; non hanno però escluso autori « solitamente orientati ad impostazioni ideologiche dissenzienti accanto ad altri che non ne avvertono l'urgenza » (p. 11).

1. I contenuti di questo dizionario possono essere individuati e sintetizzati, grazie alla « categorizzazione delle voci » (p. 21), in 12 grandi capitoli: strutture, processi, metodologia, religione, politica, devianza e assistenza, spazio, economia e lavoro, comunicazione e conoscenza, relazioni etniche, sociologia, scienze affini (pp. 21-23).

Attorno a questi 12 temi si articolano le 189 voci principali, che potrebbero sembrare poche se si tien conto che alcuni dizionari stranieri, e in particolare la « International Encyclopedia of the Social Sciences » (17 voll., 1968), ne contengono molte di più. A questa apparente lacuna si è ovviato con un indice di 446 sottovoci (pp. 1425-1436) che rimandano ad una o più delle 189 voci principali, dove trovano una puntuale collocazione e una esauriente, anche se succinta, trattazione.

2. Per quanto riguarda i destinatari, va rilevato che il « Dizionario » si pone sul piano della informazione e serve quindi da strumento che media tra la sfera propriamente culturale e l'operatore sociale. Lo si è costruito non per chi vi cerca « orientamenti pratici e direttive per l'azione » (p. 8), ma per « persone che, operando nella realtà, (giornalisti, insegnanti, animatori culturali, assistenti sociali, assistenti sanitari, sacerdoti, educatori...) o essendo in fase di formazione professionale e di prima ricerca (studenti degli ultimi anni delle scuole medie superiori o studenti universitari e di scuole per operatori sociali), hanno bisogno di uno strumento di lavoro piuttosto agile e

(\*) *Dizionario di Sociologia*, a cura di F. DEMARCHI e A. ELLENA, Edizioni Paoline, 1976, pp. 1436, L. 15.000.

scientificamente garantito, che non sia un semplice "vocabolario", ma offra brevi monografie sui temi principali e un orientamento nella selva sempre più fitta di nuovi temi, di neologismi, di nuove categorie e nuove tecniche di ricerca, che l'espansione continua della sociologia viene producendo» (p. 9).

3. Il valore dell'opera, oltre che emergere dai contenuti stessi, ci sembra risultare dalle ragioni seguenti.

a) Un primo e fondamentale valore è dato dal pluralismo ideologico degli autori e dallo sforzo da essi compiuto (anche se non sempre pienamente riuscito) per superare quei provincialismi e quelle precomprensioni, che contribuiscono ad alimentare pregiudizi e attacchi che spesso — anche se ingiustamente in molti casi — hanno come oggetto l'editoria cattolica.

b) Un secondo valore è costituito dalla organicità della impostazione, al punto che il « Dizionario » potrebbe sostituire molti manuali in circolazione.

c) I rimandi appropriati che all'interno delle singole voci si fanno ad altre voci integrative e complementari costituiscono un altro motivo di valore. Alcuni esempi: la voce « metodologia » rimanda a « misurazione », « analisi fattoriale », « analisi causale », « simulazione »; la voce « pace » richiama, per una maggior comprensione del problema, le voci « violenza », « conflitto », « relazioni internazionali », « sistemica », « futuro », « guerra ».

d) Un quarto elemento di valore va ravvisato nell'apparato bibliografico alla fine delle singole voci e nella sintesi dell'evoluzione storica del problema o del fenomeno, premessa a quasi tutte le voci. Apparato bibliografico e sintesi storica danno la possibilità non solo di cogliere l'evolversi della ricerca e della riflessione sociologica riguardanti un dato fenomeno, ma anche di mettersi in contatto con gli specialisti del passato e del presente. In tale maniera si stimola il lettore ad ampliare e ad approfondire il suo patrimonio culturale.

e) Infine, è da sottolineare il valore pedagogico dell'opera. Mentre non è troppo frequente scoprire in opere di consultazione, in genere, e in dizionari simili a questo, in particolare, l'esistenza di un'istanza pedagogica, il « Dizionario di Sociologia », invece, non solo insegna a usare i principali concetti sociologici il meno impropriamente possibile, ma forma allo studio e alla ricerca, se non proprio in tutte le sue voci, certamente in quelle più fondamentali. E questo non solo perché invoglia ad ampliare — come abbiamo accennato — la cultura personale, ma anche perché porta il lettore ad assimilare progressivamente sia il significato profondo della metodologia sociologica sia la provvisorietà dei risultati sociologici, cioè la loro « relatività » e « storicità ».

4. Il « Dizionario », come tutte le opere di consultazione, presenta un carattere di provvisorietà perché, proprio per la « relatività » e « storicità » dei risultati della ricerca sociologica, lascia aperti parecchi problemi in attesa che le tendenze del sapere sociologico maturino. Tali processi di maturazione daranno la possibilità di migliorare l'opera stessa (p. 14). Le osservazioni che seguono vogliono appunto portare un contributo in questa linea.

a) Non sempre gli autori hanno saputo rinunciare — come invece l'esigenza di avallutività del metodo scientifico richiederebbe — ad esprimere giudizi di valore. Le voci « clero », « pace », « partecipazione », « sacro », « secola-

rizzazione», ecc. sono alcune fra le più discutibili sotto questo aspetto.

b) Mancano le biografie, le bibliografie e una breve sintesi del pensiero sociologico di autori fondamentali per la storia della sociologia. Speriamo che tale lacuna sia in seguito colmata perché si possa cogliere meglio il valore delle biografie in cui i nomi di Comte, Durkheim, Weber, Parsons, Merton, Duverger, Pareto, Mosca, ecc. ricorrono con insistenza.

c) Manca inoltre la sintesi del pensiero di alcune scuole sociologiche classiche. La carenza di brevi monografie sulle scuole positivista e neopositivista, di Francoforte, di Chicago, funzionalistica, strutturalistica, ecc., impediscono di comprendere più approfonditamente la relatività e la storicità delle teorie sociologiche.

d) Per quanto concerne le note bibliografiche, si rileva che in alcune voci manca qualche classico della materia, soprattutto fra quelli stranieri e, contemporaneamente, vi è un certo prevalere di autori italiani che si rifanno ai classici. Ci pare che questo fatto sia uno dei segni di quel provincialismo della sociologia italiana che andrebbe eliminato.

e) Ancora in tema di bibliografia: pur comprendendo la «pressione» fatta dai coordinatori per contenere la bibliografia «entro i limiti dell'essenziale» (p. 11), ci sembra che in alcune voci si sarebbero dovuti citare certi lavori che, invece, sono stati omessi. Alcuni esempi: alla voce «pace», ci pare che almeno le encicliche «Pacem in terris» e «Populorum progressio» non avrebbero dovuto essere omesse; alla voce «popolazione» non vengono citate né le opere di Sauvy né le riviste più quotate come «Population» e «Population Studies»; alla voce «sessualità» ci sembra che non si dovevano dimenticare gli studi di Virginia E. Johnson e William M. Masters e il «Rapport sur le comportement sexuel des Français», da molti specialisti ritenuto migliore del classico «Rapporto Kinsey».

f) Alcune voci moderne o attuali sono completamente assenti: ci riferiamo a quelle riguardanti l'emarginazione, la contestazione, i ceti, il razzismo (anche se c'è «razza»). Tra le istituzioni «totali» vengono trattati solo gli istituti manicomiali e le carceri e si fa un solo cenno agli istituti per l'infanzia e l'adolescenza, a quelli per i vecchi e a quelli per gli handicappati.

**5. Conclusione.** - Un giudizio globale più completo potrà darsi quando le recensioni degli «addetti ai lavori» avranno preso posizione nei riguardi di quest'opera. Noi crediamo che ad essa si debba, comunque, riconoscere un merito fondamentale: quello di aver dato, ancora una volta, prova concreta di collaborazione tra posizioni ideologico-partitiche diverse, nel mutuo rispetto e nella altrettanto mutua tolleranza. E' questo un segno che ci permette di credere che i sociologi italiani stiano trovando il coraggio di superare le endemiche divisioni (p. 11) per approfondire insieme la riflessione sui profondi cambiamenti in atto nel nostro Paese. Ovviamente, questo esige che si superino i provincialismi, le situazioni o tentazioni egemoniche, baronali o cattedratiche, al fine di offrire alla nostra società analisi concrete e aggiornate, sulla base delle quali impostare, tra l'altro, un'attività politica finalizzata alla realizzazione di progetti concreti e articolabili a medio e a lungo termine.